

# Milano

Domenica 29 settembre 1996

Redazione:  
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721  
Concessionaria per la pubblicità  
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Panzeri sull'elezione a sindaco

## Fumagalli? «È un buon candidato»

«Aldo Fumagalli? Un buon candidato sindaco per Milano». Ad esprimersi così nei confronti dell'ex presidente dei giovani industriali è il segretario della Camera del Lavoro di Milano, Antonio Panzeri. Mentre si cercano le vie per costruire il programma e la squadra della coalizione dell'Ulivo, a Palazzo Marino ci si interroga su come gestire i prossimi mesi fino alle elezioni, limitando i danni della giunta Formentini e magari mettendola sotto tutela del consiglio.

PAOLA SOAVE

Intervenendo all'incontro con le associazioni, i comitati e le forze politiche milanesi organizzato ieri dai Verdi in vista della costruzione di un programma per l'amministrazione della città, Panzeri ha parlato di come costruire l'identikit di un possibile sindaco dell'Ulivo, ed ha insistito soprattutto sulla necessità di ricostruire una classe dirigente a Milano, rasa al suolo dopo tangentopoli. Un problema che «è stato sottovalutato, anche dalla classe dirigente nazionale che può essere di aiuto ma se l'avesse fatto prima non avremmo ancora Formentini tra i piedi». Milano, ha detto Panzeri, «può svolgere un ruolo equilibratore della politica nazionale. Se si lascia andare alla deriva Milano, i rischi vanno ben oltre l'area milanese. Non ci devono essere più contrapposizioni tra società politica e società civile». Insomma, insieme ai programmi va identificata la squadra, una nuova classe dirigente in grado di realizzarli, perché altrimenti resterebbero lettera morta. Panzeri si è fermato lì, non ha fatto nomi, ma a una domanda del cronista se Aldo Fumagalli, da mesi insistentemente indicato nella rosa dei papabili del centro sinistra, corrisponda a questi requisiti, Panzeri ha risposto che si tratta di «un buon candidato». Salvo il fatto che il nome del candidato deve uscire da un confronto esteso a tutta la città, evitando le vecchie logiche delle decisioni prese dentro una stanza.

Perfettamente d'accordo sull'ascolto della città, anche il capogruppo del Pds a Palazzo Marino, Stefano Draghi. «Purché - precisa - non sia un modo per dire che i partiti devono fare l'ennesimo passo indietro». Nel palazzo si discute però di come gestire in consiglio i prossimi mesi fino alle elezioni, e Draghi si dimostra possibilista sulla proposta lanciata da Maurizio Lupi, del Cdu, per un patto tra Polo e Ulivo sulle delibere da portare avanti nei prossimi mesi, ottenendo così una specie di commissariamento del sindaco da parte

del consiglio. «Questa - dice Draghi - è anche una delle ipotesi esaminate qualche giorno fa nella riunione dell'Ulivo. Se è un bluff, un modo per aiutare indirettamente la giunta, lo si scopre in un attimo. Se invece è una questione di sostanza, le opposizioni possono individuare cinque o sei cose su cui c'è accordo e su cui c'è inerzia della Lega. Possiamo fare una riunione per verificare i punti di convergenza e portare in aula delibere di iniziativa consiliare presentate dalle opposizioni.

Non si fida affatto di Lupi, invece, il verde Basilio Rizzo: «Niente di nuovo sotto il sole - commenta - da sempre Lupi e il Cdu aspirano a governare. Tutti i provvedimenti «profit» della giunta hanno avuto il loro sostegno». Che fare nei prossimi mesi? «Limitare i danni e proporre i provvedimenti che potrebbero essere assunti da una giunta diversa da quella Formentini». Secondo l'indipendente Paolo Hutter, i temi sui quali si può trovare un accordo generale sono pochissimi. Per le questioni importanti, invece «sembra molto più facile cercare di condizionare e magari spaccare il gruppo leghista che metterci d'accordo con la destra». Per Riccardo De Corato, di An: La proposta si può discutere, se Pds e Ulivo sono disponibili, ma Lupi non tiene conto della palude degli ultimi fuorusciti ex leghisti. «Il problema vero è di impedire a Formentini di fare nei prossimi sette mesi campagna elettorale con i soldi del Comune».

Intanto il sindaco ha commentato la finanziaria con asprezza: «Con questa finanziaria non si va in Europa e tantomeno ci si resta». A suo dire «l'unica parte credibile sono gli inasprimenti fiscali, il resto sono misure velleitarie». E anche il taglio agli enti locali è un inasprimento fiscale e null'altro: «Ci saranno Comuni che non potranno far quadrare il bilancio. Allora arriveranno commissari governativi che l'inasprimento fiscale lo faranno loro e così si vedrà qual era la vera manovra».

## Graffiti alla riscossa a due passi dal Duomo

Ieri pomeriggio circa un migliaio di persone hanno contribuito ad aumentare l'ingorgo del sabato in corso Vittorio Emanuele. Fulcro dell'interesse era il palco di radio 101 piazzato in mezzo al corso per la premiazione degli sprayers - gli artisti del graffito - del concorso Citroen. Hanno partecipato 120 artisti «di strada» - la maggior parte ventenni - in squadre da quattro, con 30 pannelli «legali» a disposizione per celebrare la Saxo a colpi di spray. Le opere sono rimaste esposte in corso Vittorio Emanuele per tutta la scorsa settimana e sono state votate da più di 23 mila persone. Le prime quattro «crew» (ossia squadre) classificate si sono aggiudicate un'auto in uso per un mese, una settimana bianca in Trentino e un rifornimento di bombole, donate a tutti i partecipanti. Il robot similgiapponese con il logo Citroen sul petto ideato da «S13 Mc6», cioè i quattro ragazzi dai nomi fantasiosi Vandalò, Teatro, Honey e Francy, si è aggiudicato il podio per meno di cento voti. Sul corso faceva bella mostra di sé anche l'auto «graffitata» dal consigliere comunale di Rifondazione comunista Davide Atomo Tinelli, ospite della gara.



## «Milano, meglio di New York»

Dopo le polemiche sull'agonia della città parlano gli stilisti  
Oggi e domani i negozi del centro rimarranno aperti

Alberta Ferretti punta su Milano, mentre Dolce e Gabbana sfilano a New York. Dibattito sulla capitale della moda: nella Grande Mela o sotto la Madonnina? D&G: «Le nostre radici restano qui». Armani: «La mia base è Milano: inauguro Palazzo Orsini». Mentre la città scende in lizza con la festa del Sindaco e l'apertura domenicale delle boutique in Montenapoleone e dintorni. E la Regione progetta una scuola di moda.

GIANLUCA LO VETRO

Mentre alcuni stilisti si abbandonano, per sfilare a New York, qualcuno ha deciso di puntare ancora sul «grande panettone» come amerebbe dire Formentini. Se Dolce e Gabbana presentano la linea giovane D&G nella grande mela, la creatrice Alberta Ferretti invece organizza un evento agli Scar Magazzini Fiduciarci Raccordati che dopo questa serata, in cui saranno presentati gli abiti della sua collezione Philosophy by Alberta Ferretti, diventeranno luogo di feste e appuntamenti. La stilista ci tiene a sottolineare il significato «filomilanesi» dell'iniziativa. «Questa città - dice - continua ad essere il massimo per la moda e dobbiamo dimostrarlo concretamente». Fatto sta, che l'ambiente

non parla altro che «della rinascita di New York e della depressione di Milano». Ormai, tutto deve essere made in Usa: dal truccatore agli studi fotografici. Jet carizzati di redattori partono da Milano per realizzare a Manhattan, le immagini dei magazine patinati italiani. Dove è, allora, la verità, cioè la capitale della moda di fine Millennio?

Armani, reduce da una mega apertura nella grande mela, non ha dubbi «sulla supremazia culturale europea». A riprova di questa convinzione, indica il suo ultimo murale in Brera realizzato dall'italianissimo Marino Parisotto da Cesano Boscone ma anche la nuova sede nel palazzo Orsini che aprirà domenica prossima in via Borgonuovo. Del resto an-

che Versace lo ammette: «Sono molto vicino alla cultura europea e chissà, potrei anche riportare la Versus a Milano». Mentre Dolce e Gabbana ribadiscono: «Le nostre radici restano qui». Non parliamo poi di Alberta Ferretti. Alla domanda «perché a Milano l'evento Philosophy? La creatrice replica stupita: «...e perché no? Milano è la bandiera della moda italiana». «Ragioniamo - invita la stilista - qui nascono i tessuti che usano gli stilisti di tutto il mondo. Così, come le aziende italiane confezionano per tutte le firme straniere: «prime fra tutte, quelle americane», stigmatizza l'imprenditrice, forte della sua industria, la Aeffe, dove si producono il francese Gautier, il turco Ozbek, l'italiano Moschino e alla quale pare sia rivolta anche la superstar Calvin Klein, riciclando un umiliante rifiuto. Dove hanno cercato fortuna gli emergenti Anna sui e Mark Jacobs? In Italia, trovandola nella Gilmar che li ha prodotti. Non è tutto.

Per quattro italiani che sfilano in America, molti creatori internazionali presentano a Milano: dalla «Armani di Amburgo», Jill Sander, a John Richmond, attraverso l'arabo Mahalas, l'israeliano Nir Lagziel e il teutonico Toni Gard. «A questo punto, non si capisce per quale motivo si

debbono immolare i nostri talenti sugli altari altrui», conclude la Ferretti. New York batte, quindi, a parole una Milano leader nei fatti? Probabilmente sì, perché la moda è anche comunicazione. Lo sta capendo il sindaco che il 5 ottobre offre a Palazzo Reale una festa per gli addetti ai lavori con Gino Paoli, Elio e le Storie Tese e Ron, dimostrando, fra l'altro, che lo stile può essere utile in campagna elettorale. Chissà? Forse lo aiuterà anche la Fiera, dove tornano a sfilare tanti stilisti, alla ricerca di una sede morale e istituzionale del made in Italy. Di certo, gli americani conoscono già da tempo il «giocchetto» della comunicazione e lo strumentalizzano sino alla mistificazione della realtà.

Non avendo stilisti, New York si è inventata i fotografi, elevandoli al ruolo decisivo di fautori dell'immagine, al punto da prevaricare, sino alla trasfigurazione, il prodotto made in Italy che ritraggono. In assenza di altri miti, ecco i truccatori e i parrucchieri Usa che ormai «fanno» ma soprattutto disfano le sfilate italiane. Infine arrivano i giornalisti yankee specializzati nell'attaccare Parigi e Milano. Per la serie: è l'ora di imparare a leggere i giornali ma soprattutto i fenomeni.

Un pregiudicato

## Sventrato a coltellate a Rozzano

NOSTRO SERVIZIO

È morto nelle prime ore del pomeriggio, all'ospedale San Carlo, Salvatore Affaticato, 47 anni, originario di Palermo, un nutrito curriculum di precedenti penali. L'uomo era stato accoltellato nella notata a Rozzano. Era in stato di semi incoscienza e sporco di sangue quando due giovani, che tornavano a casa dopo una serata trascorsa a casa di amici, a Milano, l'hanno visto steso sul selciato di viale Lombardia, poco distante dal cinema Europa.

I due ragazzi che sembrano estranei al fatto, alla vista di quel corpo sono scesi dall'auto, hanno caricato il ferito e si sono avviati all'ospedale San Carlo. Le condizioni dell'uomo sono subito appesantite gravissime ai medici del pronto soccorso del nosocomio. Aveva l'addome squarciato da una coltellata, con «parziale eviscerazione». È stato operato d'urgenza, ma ogni tentativo di salvargli la vita è stato vano. Dopo poche ore dall'intervento chirurgico, Affaticato è spirato.

Erano le 3,30 quando la polizia ha ricevuto la segnalazione del ferimento dall'ospedale. È corsa subito al San Carlo, ma non è riuscita a scambiare una sola parola con lui. Affaticato era già sotto i ferri e una volta uscito dalla camera operatoria, in prognosi riservata, non ha più riacquisito conoscenza.

Gli unici a dire qualcosa sono i suoi soccorritori, entrambi incensurati, che assicurano di non essere stati presenti al ferimento dell'uomo. E nulla sembra sapere la convivente di Affaticato. Dice solo che non lo vedeva dalla mattina precedente.

La perquisizione nella loro casa, in via dei Tigli 2, non ha portato al ritrovamento di nessun elemento utile all'indagine. Così come il sopralluogo in viale Lombardia, dove il ferito è stato soccorso, dicono gli uomini della squadra Mobile, che si stanno occupando del caso.

La lunga carriera criminale di Salvatore Affaticato inizia nel 1972. Il suo nome figura negli archivi della polizia di diverse città. Da Milano a Firenze, da Palermo a Pavia e La Spezia. L'uomo è stato in galera per associazione a delinquere, armi, rapine e furti. Ma nonostante il lungo elenco di precedenti, secondo gli investigatori, non ha mai ricoperto ruoli di rilievo nell'ambito della malavita.

L'ultima volta che Affaticato finisce dietro le sbarre è nel 1994, per stupefacenti, e ne esce agli inizi di quest'anno. Gli investigatori dicono che è troppo presto per formulare ipotesi sul movente dell'omicidio. Ma tutto lascia presumere che Affaticato sia morto per un regolamento di conti.

Marco Cipriano spiega le proposte del Pds sui problemi del lavoro a Milano

## «Un patto per l'occupazione»

LAURA MATTEUCCI

«I lavoratori ci sono, eccome, s'è visto anche venerdì per le strade del centro. E che Milano abbia ancora la funzione di capitale economica d'Italia è un altro fatto. Il problema, piuttosto, è quello di riorganizzare e rilanciare il lavoro». Dopo il Consiglio comunale aperto dedicato alle quattro aziende in crisi - Italtel, Alcatel, Olivetti ed Elizabeth Arden - dopo il patto nazionale per il lavoro e dopo lo sciopero generale dei metalmeccanici dell'altro giorno, parla Marco Cipriano, responsabile del dipartimento economico e lavoro della segreteria del Pds milanese.

**Il Pds e la crisi di Milano: quali sono le proposte per affrontarla?**

Quello che noi intendiamo fare è rilanciare un tavolo di confronto cui possano partecipare tutte le associazioni di categoria e le parti interessate, in modo che, proprio sulla scorta del patto nazionale per il lavoro, definiscano una strategia per

Milano. Questa città ha conosciuto un processo di trasformazione che negli ultimi anni noi abbiamo più subito che governato. E gli altri, del resto, non sono riusciti a fare meglio. Ma adesso siamo pronti. La strada del confronto è quella che avevamo già aperto mesi fa con il «labour day», tra l'altro incontrando ancora molte difficoltà, e che comunque proporranno anche nel programma dell'Ulivo per le prossime amministrative milanesi.

**Pensi anche alla partecipazione dei rappresentanti istituzionali?**

Sì, certo. Regione, Provincia e, soprattutto, Comune, che finora ha lattato del tutto sull'argomento. Uno dei nodi da affrontare con maggiore impegno è quello delle infrastrutture, dall'interporto al passante ferroviario alla cablatura della città, a Malpensa. Senza, è impensabile pensare al rilancio di Milano. Per chiarire: è vero che esistono aziende che si trasferiscono in

Paesi del terzo mondo perché lì la manodopera costa meno, ma è altrettanto vero che ne esistono altre che, viceversa, si trasferiscono in altri Paesi europei; non per guadagnare sulla manodopera, ovvio, semplicemente vanno dove esistono delle infrastrutture, e dei servizi alle imprese, che funzionano.

**Oltre alle infrastrutture, a che cosa ti riferisci quando dici che l'amministrazione comunale è assente?**

Non segue il mondo del lavoro, semplicemente. Perché il Comune di Torino ha già deciso un accordo per usare le auto ecologiche, tanto per fare un esempio, e Palazzo Marino non si è nemmeno interessato per capire se potesse acquisirne qualcuna? E che cosa succederà delle aree dismesse, per le quali non è stato fatto ancora nulla? Per non parlare del settore della distribuzione commerciale, e della macchina comunale, che continua a denunciare disservizi ed incapacità. Comunque, noi abbiamo orga-

nizzato un'assemblea dei lavoratori del Comune e delle municipalizzate per la settimana prossima, proprio per verificare la situazione.

**Hai detto che il Pds è pronto; che cosa intendi?**

Ad esempio che finalmente - e ammettiamo tutti i ritardi del caso - unificando lavoratori autonomi e indipendenti riesce a cogliere le trasformazioni avvenute in questi anni. Ormai nell'area metropolitana i due terzi delle persone, soprattutto giovani, lavorano a ritenuta d'acconto, come free lance; non sono regolarmente assunti da qualche azienda, ma di fatto svolgono un lavoro subordinato. Noi intendiamo occuparcene, e invitiamo il sindacato a fare altrettanto, perché di sicuro i loro diritti devono venire tutelati. Ovvio, le nostre innovazioni dovranno proseguire. Ancora oggi, ad esempio, esistono delle sezioni aziendali del Pds; e al prossimo Congresso proporrò che vengano sostituite da altre sezioni, interne alla struttura del partito.

ROSANNA CAPRILLI

Preziosa collezione di francobolli rubata nell'ottobre '92 a un industriale vicentino, recuperata a Milano dai carabinieri del Nucleo operativo. La straordinaria raccolta di pezzi unici del periodo Lombardo Veneto, valutata 4 miliardi, era nelle mani di un ventiquattrenne, figlio di una ex domestica dell'industriale derubato. Il giovane, residente a Vicenza, studente in Economia e Commercio alla Cattolica, è stato denunciato a piede libero per ricettazione. Quando l'anziano derubato, Fausto Tapergi, classe 1909, ha avuto la notizia del ritrovamento, per l'emozione è rimasto senza parole, tanto da dover cedere la cometa del telefono al figlio.

All'epoca del furto, le indagini si orientarono proprio sui domestici del signor Tapergi e sui loro familiari. Nell'appartamento, infatti, non vi erano segni di effrazione. Alle dipendenze dell'industriale c'erano 4 donne. Tutto si concluse senza ri-

contri positivi. La madre del ragazzo «pizzicato» l'altro pomeriggio, si era dimessa da un anno. Un licenziamento senza conflitti, semplicemente la fine di un rapporto di lavoro. La faccia del giovane compare per la prima volta tre anni dopo il furto quando visita un filatelico di Padova per cercare di vendere una parte della collezione composta da 211 pezzi. Forse il giovane non sa che il furto e le immagini dei suoi pezzi più preziosi sono state pubblicate sul catalogo Bolaffi, dove viene segnalata la promessa di una adeguata ricompensa a chi fornirà notizie utili al ritrovamento della refurtiva. E probabilmente è proprio quella pubblicazione a scoraggiare gli acquirenti. Sta di fatto che la collezione comincia a «viaggiare» di città in città. Una parte compare compare a Roma, due anni dopo il furto, ma se ne perdono subito le tracce. Ricompare un anno dopo a Padova, poi non se ne sente più

parlare. Il signor Tapergi dispera di poter rivedere i suoi preziosi francobolli. Ma si sbaglia.

Il ricettatore, visto che in Italia combina poco, prova Oltralpe e nel Canton Ticino, prende contatti con più di un intermediario. La polizia elvetica viene a sapere che il giovane ha un appuntamento a Milano, nei pressi della Centrale. A quell'appuntamento si presentano anche i carabinieri del Nucleo operativo di Milano insieme ai colleghi di Vicenza e alla polizia svizzera. Tutti, meno la persona attesa da G.P., che decide di tornarsene verso la sua auto. Arrivato in via Napo Torriani, i carabinieri decidono di fermarlo. Nella borsa che lo studente ha con sé, ci sono 14 preziosi volumi. Il giovane dice di averli avuti da sconosciuti che lo avevano incaricato della vendita. Lui chiedeva poco più di un miliardo e un Rolex. La percentuale promessa per il ritrovamento della collezione, il 10% del suo valore, sarà devoluta agli orfani delle vittime dell'Arma.